

PASTRENGO. Il Telegrafo Ottico era stato edificato nel 1865

Ieri, mezzo per comunicare Oggi, mostra su due piani



Il Telegrafo Ottico di Pastrengo edificato dagli austriaci nel 1865 sul colle di S. Martino, a completamento del campo trincerato e del sistema difensivo dei Forti del 1861, attraverso un sistema a lampi di colore, diurno e notturno, consentiva, per mezzo dell'alfabeto Morse, la comunicazione fra le varie fortificazioni del territorio veronese e con Mantova. Dopo decenni di abbandono, la precedente amministrazione comunale di Pastrengo ha provveduto al restauro e lo ha dato in uso al gruppo del Centro Turistico Giovanile "El Vissinel".

Questa associazione, con la collaborazione dell'assessore alla cultura e della biblioteca di Pastrengo, ha organizzato la mostra "Ai tempi dei nostri nonni" avvalendosi dell'esperienza e del materiale del gruppo anziani di Sona e di appassionati di Pastrengo che hanno conservato vecchi oggetti di casa e di lavoro.

È stata così allestita una mostra sui due piani del Telegrafo Ottico, aperta dal 22 maggio al 12 giugno che ha visto l'afflusso di scolaresche e centinaia di visitatori.

Oltre a godere del meraviglioso panorama che si può osservare dal punto più alto della zona, i visitatori hanno potuto apprendere il sistema di comunicazione a distanza, con pannelli colorati di giorno e lampade di notte, in uso al tempo degli austriaci e vedere nello stesso tempo uno spaccato della vita dei nostri nonni e bisnonni. Sono stati esposti vari attrezzi di lavoro come l'aratro, illustrato anche con fotografie e testi scritti, una serie di fotografie per spiegare il ciclo dell'allevamento del baco da seta, molto diffuso per secoli fino all'avvento delle fibre artificiali, inoltre utensili quali la taglierina per le foglie di gelso e la "spelarina" per i bozzoli, i "taoloni" di cannuccia per fare la "peagnà" e vari congegni della filanda per la lavorazione delle matasse di seta.

In esposizione anche gli attrezzi per la lavorazione casalinga della lana, quali il fuso, l'arcolaio e la

"scartesina".

Il piano superiore dello storico edificio ha accolto gli oggetti della casa: i letti con "preo" e scaldiletto, il materasso di "scartossi" cioè le brattèe delle pannocchie di granturco, i secchi di rame con le gerle per portarli e la "cassa" di rame per bere l'acqua, lo "sgranfion" per

recuperare i secchi caduti nel pozzo, la stufa in maiolica con la "moscarola" e tanti altri ora in disuso.

A completare l'allestimento, anche "carte de la dota" di spose dagli anni '30 agli anni '50 e pagelle scolastiche del ventennio fascista.

